

EIN GROSSES BEINHAUS

LA BIBLIOTECA DEI FILOSOFI

*Riccardo Pozzo*¹
Università degli Studi di Verona

§ 1.

«*Mega biblion: mega kakon.* Großes Beinhaus: Bibliothek» (Reflexion 3476)

Sappiamo che Kant fu poco incline all'acquisto dei libri, in parte per parsimonia prussiana, che negli anni prima della celebrità gli fece fare di necessità virtù, visti gli alti prezzi dei libri e la magrezza del suo salario; e in parte per aver vissuto negli anni Sessanta e Settanta del Settecento letteralmente sopra la bottega del libraio e editore Johann Jakob Kanter di Königsberg, che di buon grado gli permetteva di consultare tutti i libri che voleva quando erano ancora *in albis*, prima che venissero venduti e rilegati dai compratori. Uno studioso che a ottant'anni si ritrova con una biblioteca di 500 volumi (incluse le brosure) dopo aver passato la vita a leggerli a prestito, non può certo esser detto un bibliofilo². Di più: i suoi scritti lo qualificano inequivocabilmente come bibliofobo, ma bibliofobo intelligente. Infatti, c'è bibliofobia e bibliofobia³.

Rispondendo alla domanda *Was ist ein Buch?* nella *Metaphysik der Sitten*, Kant dà la seguente definizione: «eine Schrift (ob mit der Feder oder durch Typen, auf wenig oder viel Blättern verzeichnet, ist hier gleichgültig), welche eine Rede vorstellt, die jemand durch sichtbare Sprachzeichen an das Publicum hält»⁴. In *Über die Buchmacherei*, Kant osserva che si tratta di «kein unbedeutender *Erwerbszweig* in einem der Cultur nach schon weit fortgeschrittenen gemeinen Wesen: wo die Leserei zum beinahe unentbehrlichen und allgemeinen Bedürfnis geworden ist». Si tratta di un settore che «gewinnt dadurch ungemein: wenn jene [Industrie] *fabrikenmäßig* getrieben wird; welches aber nicht anders als durch einen den Geschmack des

Publicums und die Geschicklichkeit jedes dabei anzustellenden Fabrikanten zu *beurtheilen* und zu *bezahlen* vermögender *Verleger* geschehen kann». Kant è però attento a mettere il dito sulla piaga, poiché l'editore non ha bisogno,

zu Belegung seiner Verlagshandlung eben nicht den inneren Gehalt und Werth der von ihm verlegten Waare in Betrachtung zu ziehen: wohl aber den Markt, *worauf*; und die Liebhaberei des Tages, *wozu* die allenfalls ephemerischen Producte der Buchmacherei in lebhaften Umlauf gebracht und, wenn gleich nicht dauerhaften, doch geschwinden Abgang finden können⁵.

Alla fine del Settecento, nel pieno della discussione sulla legittimità della proprietà intellettuale, sono in molti a auspicare una maggiore diffusione del libro sulla base di motivazioni squisitamente democratiche, come ad esempio Johann Albert Heinrich Reimarus nel *Nachtrag zu der Erwägung des Bücherverlags in Betrachtung der Schriftsteller, der Büchhändler und des Publikums abermals erwogen*, che chiede a gran voce di rendere meno elitaria la fruizione dei libri, di «nicht für die Aristokratie zu schreiben, sondern für den *tiers état* der Lesewelt»⁶. Kant invece è testimone di un disagio nei confronti dei prodotti effimeri del torchio del tipografo, come risulta dalla sua ripresa, nella prefazione alla prima edizione della *Kritik der reinen Vernunft*, della celebre riflessione dell'*abbé* de Terrasson secondo la quale:

Dans les Sciences qui sont difficiles par elles-mêmes, je ne mesure pas la longueur d'un Livre par le nombre de ses pages, mais par la longueur du tems qu'il faut employer pour l'entendre. En ce sens il est assez souvent arrivé que l'ouvrage rendu un peu plus long, auroit été beaucoup plus court⁷.

E ritroviamo la medesima perplessità quando Kant ricorda come il motivo che l'ha spinto a comporre i *Träume eines Geistersehers, erläutert durch Träume der Metaphysik* sia stato l'aver «ein großes Werk gekauft und, welches noch schlimmer ist, gelesen worden, und diese Mühe sollte nicht verloren sein»⁸. Nel *Versuch über die Krankheiten des Kopfes* include la bibliofilia assieme alla mania di costruire in grande e a quella di collezionare quadri tra le passioni dominanti «welche gleichwohl nicht ermangeln ihre Thorheit zu erzeugen»⁹. E nelle *Beobachtungen über das Gefühl des Schönen und des Erhabenen* prende in giro il «Geschmack für alles, was abgezirkelt und auf peinliche Weise *ordentlich*, obzwar ohne Nutzen ist, z. E. Bücher, die zierlich in langen Reihen in einem Bücherschranke stehen, und ein leerer Kopf, der sie ansieht und sich erfreut»¹⁰.

Sebbene Kant destreggi perfettamente la distinzione tra *corpus mechanicum*, il libro come «ein körperliches Kunstprodukt», che può essere imitato da chi si trova in possesso legale di un suo esemplare, e *corpus mysticum*, il libro come «bloße Rede des Verlegers ans Publicum», il quale editore «ohne dazu Vollmacht vom Verfasser zu haben, öffentlich nicht nachsprechen darf»¹¹, la sua filosofia del libro ha una funzione principalmente negativa. A Kant preme sottolineare la distanza tra il suo mestiere e quello dei filologi. Nell'introduzione alla *Logik* spiega che «eine kritische Kenntnis der Bücher und Sprachen (*Literatur* und *Linguistik*)» pertiene alla filologia¹², che ha sicuramente dignità scientifica, e tuttavia, dice poi nell'*Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, «Büchergelehrsamkeit vermehrt zwar die Kenntnisse, aber erweitert nicht den Begriff und die Einsicht, wo nicht Vernunft dazu kommt»¹³. Il che spiega, tra l'altro,

il monito al lettore nell'introduzione alla seconda edizione della *Kritik der reinen Vernunft* di non aspettarsi «eine Kritik der Bücher du Systeme der reinen Vernunft [...], sondern die des reinen Vernunftvermögens selbst»¹⁴. Nello scritto contro l'avversario filosofico Johann August Eberhard, Kant osserva infine laconicamente che «Allein es ist mit dem Widerlegen reiner Vernunftsätze durch Bücher (die doch selbst aus keinen anderen Quellen geschöpft werden konnten, als denen, welchen wir eben so nahe sind, als ihre Verfasser) eine mißliche Sache»¹⁵.

La filosofia del libro di Kant non è dunque priva di tratti conflittuali. La sua è certamente una forma di bibliofobia, che è però priva di mire incendiarie e mostra invece una certa accortezza, volta com'è a proteggere gli studiosi dallo sprecare energie e tempo nella lettura di libri insulsi o anche solo troppo lunghi.

§ 2.

Il primo a compiere il salto di qualità tra il semplice raccogliere libri e l'ordinarli in modo scientifico pare sia stato Aristotele. Racconta Strabone (*Geographia* 13.1.54 C608) che Aristotele, «per quel che ne sa lui, fu il primo a collezionare libri e a insegnare ai re d'Egitto come ordinare una biblioteca». Che Aristotele possa aver già trovato una biblioteca all'Accademia, alla scuola del suo maestro Platone, è sì ipotesi legittima, ma per la quale, ha ricordato Giorgio Pasquali, manca ogni base documentale. Tutti gli oggetti si dividono in *phainómena* e in *éndoxa*, dice Aristotele (*Topica* 1.1.100b18-22), e se per i primi il Peripato aveva un museo, per i secondi aveva una biblioteca. La prima università nel senso moderno ovvero il primo istituto nel quale insegnamento e ricerca scientifica si trovavano congiunti, fu dunque il Peripato, nel quale, appunto, Aristotele e Teofrasto per primi considerarono la necessità di disporre di una biblioteca come strumento di lavoro, indispensabile quanto un museo di oggetti naturali — e infatti un'opera sistematica come la *Atheniensium respublica* di Aristotele, ha suggerito Pasquali, non avrebbe potuto essere realizzata senza una biblioteca ben fornita¹⁶.

Strabone, abbiamo visto, riferisce che fu Aristotele a insegnare ai re d'Egitto a ordinare una biblioteca. Sappiamo che alla morte di Teofrasto almeno una parte degli scritti esoterici esistevano a Alessandria in più esemplari e non si vede perché i Tolomei, volendolo, non avessero potuto procurarsene delle copie. Tolomeo I Soter tentò di ingaggiare Teofrasto a Alessandria, ma ne ottenne un rifiuto. Stratone di Lampsaco invece accettò e divenne precettore del giovane Tolomeo II Filadelfo; e a Demetrio Falereo, discepolo anch'egli di Aristotele, venne affidato il compito di organizzare la biblioteca di Alessandria. Sappiamo anche che il Filadelfo era smanioso di possedere manoscritti aristotelici e che questa sua passione fu all'origine di molte contraffazioni. L'origine peripatetica della biblioteca di Alessandria è ancora più chiara se si considera che a Alessandria venne riproposta la stessa interazione che aveva trovato la sua prima realizzazione nel Peripato tra il *Mouseíon*, un istituto di ricerca scientifica che era università e accademia assieme e al quale i Tolomei cercarono di attirare i maggiori tra i filosofi del tempo, e la *Bibliothéke*, che fu pensata come il campo di lavoro dei dotti del *Mouseíon*, dai quali ci si aspettava, appunto, che proseguissero l'opera di Aristotele¹⁷.

§ 3.

Come noto, le voci dotte *bibliofilo* e *bibliomane* non appartengono al *Thesaurus linguae graecae* (vol. 2, col. 246) e nemmeno al *Thesaurus latinae linguae* (vol. 2, col. 1955), ma sono voci moderne derivate dal sostantivo *biblion* e dai suffissi (dapprima traslitterati in francese) *-phile* e *-mane*. Il *Trésor de la langue française* (vol. 4, p. 456) dà come prima occorrenza il 1740 per *bibliophile* e la seconda metà del Seicento per *bibliomane* mentre l'edizione integra del *Dizionario della lingua italiana* (vol. 1, p. 963) di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini accetta *bibliòfilo*, colui che «ama i libri; ma specialm. i pregevoli per il valore intrinseco, la correttezza, la rarità e le memorie che portano», e di *bibliòmane* dice che alcuni, «ripetendo alla lett. il Fr., ne fanno [di *Bibliomania*] il S. m. *Bibliòmane*; ma converrebbe almeno dire *Bibliòmano*, che non è bello però». Il *Grande dizionario italiano dell'uso* (vol. 1, p. 669) assegna la prima occorrenza di *bibliofilo* al 1797 e di *bibliomane* al 1771 e così non stupisce che solo a partire dalla quinta edizione iniziata nel 1863 il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (vol. 2, p. 172) riporti le due voci. È vero che nel *Thesaurus linguae graecae* (vol. 2, col. 248) è attestata a partire dal I-II secolo d.C. la voce di identica radice *bibliophylax*, la quale però significa una cosa completamente diversa, ovvero l'essere custode di libri, archivista, bibliotecario. Il corrispondente classico del nostro *bibliofilo* è dunque *philóbiblos*, l'occorrenza piú antica del quale, come abbiamo visto, risale a Strabone. E sempre *Philobiblon*, è il titolo del primo libro moderno sul collezionismo di libri, composto dall'umanista inglese Richard de Bury. Resta da dire, tuttavia, che il primo a scrivere di bibliofilia pare sia stato il grammatico Artemone di Cassandria, del quale Ateneo (*Deipnosophistae* 12.515e, 15.694a) cita due titoli, *Peri synagogês biblion* e *Peri biblion kréseos*, sull'ordine dei libri e sull'uso dei libri. Di lui si sa che polemizzò su Pindaro contro Menecrate, allievo di Aristarco di Samotracia, l'insigne filologo della biblioteca di Alessandria vissuto tra il 215 e il 144 a.C., il che ci dà un *terminus ad quem* per la sua collocazione storica. Secondo alcuni interpreti, inoltre, Artemone sarebbe anche stato il primo a raccogliere in otto libri le lettere di Aristotele (cf. voce *Artemon* (18) nel Pauly-Wissowa, vol. 4, col. 1446s.).

La bibliofobia, nota lapidariamente Charles Nodier nel 1841, è specularmente alla bibliofilia: «l'opposé du bibliophile est le bibliophobe»¹⁸. La parola fobia viene dal greco *phóbos*, terrore, e nella mitologia greca *Phóbos* è il figlio di Marte, Dio della guerra. In effetti, le persone parlano proprio di terrore quando descrivono le fobie: terrore di entrare in contatto con ciò che si teme. Nel caso della bibliofobia si tratta del terrore di entrare in contatto con i libri. La bibliofobia non rientra tra le fobie trattate clinicamente (che sono, nell'ordine di frequenza: aracnofobia, antropofobia, aerofobia, agorafobia, claustrofobia, acrofobia, carcinomafobia, brontofobia, necrofobia, cardiofobia). Difficilmente somatizzabile, essa è piuttosto una forma di disagio, ma con una sua chiara patologia. Una ricognizione dei tesauri dà poca soddisfazione a chi cerca informazioni sulla storia del termine. Per quel che riguarda l'italiano, *bibliofobia* viene ignorato dalla Crusca, dal Tommaseo-Bellini e financo dal Battaglia. L'unico a riportarlo è il *Dizionario italiano dell'uso* (vol. 1, p. 669) di Tullio De Mauro, «avversione morbosa per i libri», che assegna come prima datazione il 1874, nei trattati di psicologia. Nessuna accoglienza, invece, nei dizionari francesi (con buona pace di Nodier). Si tratta, in verità, di un anglicismo

e come tale invisibile ai puristi. *Bibliophobe* è, secondo il *Random House Dictionary of the English Language* (edizione 1996, p. 145), colui che «hates, fears, or distrusts books». E infatti la prima datazione del termine in assoluto la riporta lo *Oxford English Dictionary* (ed. 1989, vol. 2, p. 170): l'anno è il 1832, nel titolo di un ponderoso volume di Thomas Frognall Dibdin, *Bibliophobia*, l'opposto del titolo di un'altra opera di Dibdin apparsa nel 1809 e intitolata, appunto, *Bibliophilia*¹⁹. Ironicamente, Dibdin faceva rientrare la bibliofobia tra le forme di terrore che più erano all'ordine del giorno, assieme al timore degli ufficiali giudiziari, degli esattori fiscali, della riforma costituzionale (il *Reform Bill* entrato in vigore dopo due anni di accese discussioni il 7 aprile 1832 su proposta del primo ministro Charles Gray) e del colera (che seminò terrore l'ultima volta in Europa nel biennio 1831-1832 e fece tra le sue vittime il grande filosofo tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel, morto il 15 novembre 1831 proprio mentre scriveva un commento al *Reform Bill*): «Fear is the order of the day. To those very natural and long established fears of bailiffs and taxgatherers, must now be added the fear of Reform, of Cholera, and of Books»²⁰. Voce classica è invece *bibliotáfios*, definito nel *Thesaurus graecae linguae* come colui: «Qui libros sepelit, i.e., In tenebris tanquam sepultos relinquit, lucem sc. illis invidens»²¹. *Bibliotáfios* è accolto nel Tommaseo-Bellini (edizione 1929, vol. 1, p. 963): «Dal gr. *Biblion* e *Táfios*, Sepolcro. Luogo in cui i libri stanno inutili e ignoti, quasi sepolti». Una forma di bibliofobia autoreferenziale è poi quella di chi assieme ai propri libri seppellisce se stesso: un pedante è uno «studioso sepolto tra i suoi libri», scrive Immanuel Kant nell'*Antropologia*²².

La storia del concetto di bibliofobia risale all'antichità. A parlare male di libri in modo convincente fu il Socrate storico, in verità più grammatofobo che bibliofobo, che rifiutò di affidare alla carta un solo suo pensiero. Platone mise in bocca a Socrate l'argomento del *Fedro* (274c-277a) secondo il quale chi scrive rinuncia alla comunione delle anime, che viene resa possibile solo dal *lógon légeis zónata kai empsuchon*, il discorso di chi sa, vivente e animato, rispetto al quale *hoú ho gegramménos eidólou*, il discorso che è scritto deve essere riconosciuto per quello che è, ovvero nient'altro che un'immagine (276a). Inoltre, deve esser pieno di grande ingenuità chi crede *ho téchnên oiómenos en grámmasi katalipeîn*, di poter tramandare un'arte affidandola all'alfabeto; infatti, le parole scritte non servono a altro che a rinfrescare la memoria a chi sa le cose delle quali tratta lo scritto (275c). Platone ritornava sull'argomento nella *Lettera settima* (344c-345a), spiegando che chi si proponesse di mettere per iscritto delle verità le condannerebbe a essere esposte in pubblico *anarmostían kai aprépeian*, in modo inadatto e disforme (7.344d).

Nel rogo dei libri la bibliofobia si esprime nel modo più schietto. L'imperatore cinese Qin Shi Huang nel 212 a.C. ordinò di bruciare tutti i libri che si trovavano nel suo impero ad eccezione dei libri che parlavano della sua dinastia, di astrologia e di medicina; e lo fece perché aveva come obiettivo la realizzazione di una riforma fondiaria. Nella letteratura del ventesimo secolo, il rogo dei libri venne portato alla conseguenza estrema dell'autoreferenzialità nel romanzo di Elias Canetti, *Die Blendung*, l'abbaglio. Il bibliotáfio Dr. Peter Kien, «certamente il più grande sinologo di tutti i tempi», viveva isolato dal mondo, sepolto nella sua casa assieme ai suoi libri, gli scaffali dei quali ne riempivano tutte le stanze dal pavimento al soffitto; e però finiva per darsi fuoco da sé e perire in un grande *Auto da fê*, come si è scelto di rendere il titolo

del romanzo in italiano²³. Incendiaria era anche la proposta con la quale David Hume chiudeva la *Enquiry concerning Human Understanding* suggerendo ai possessori di biblioteche di non esitare a «commit to the flames» i libri che non contenevano «any abstract reasoning concerning quantity of number» o «any experimental reasoning concerning matter of fact and existence»²⁴. Quella di Hume è certamente bibliofobia, ma bibliofobia intelligente, la bibliofobia di chi cerca di proteggersi dai libri insulsi e per la quale è stata decisiva l'imperitura influenza del *dictum* di Callimaco, *méga biblion méga kakon, magnus liber magnum malum* (frammento 359, in Ateneo, *Deipnosophistae* 3.72), ispiratore del celebre opuscolo *De la bibliomanie* di Louis Bollioud-Mermet²⁵.

Anche Kant, dunque, fu bibliofobo, ma bibliofobo intelligente. Nelle *Reflexionen über die Logik* riprendeva il *dictum* di Callimaco (traslitterandolo senza accenti) e lo arricchiva di una nota mortuaria: «*Mega biblion: mega kakon. Großes Beinhaus: Bibliothek*»²⁶. Nelle *Bemerkungen zu den Beobachtungen über das Gefühl des Schönen und des Erhabenen*, infine, ben lungi dall'augurarsi l'incremento della diffusione del libro, Kant ne chiedeva la riduzione:

die Sündfluth von Büchern anrichtet womit unser Welttheil jährlich überschwemmt wird [...] einer nicht der geringsten daß die wirklich nützlichen die hin und wieder auf dem weiten ocean der Büchergelehrsamkeit schwimmen übersehen werden und das Schicksal der Hinfälligkeit mit dem übrigen Spreu theilen müssen²⁷.

In conclusione, c'è bibliofobia e bibliofobia. A disagio con i libri stanno uomini rozzi come pure fini pensatori, i quali ultimi chiedono solo, per dirla con Bollioud-Mermet, di potersi difendere contro «ces tas de brochures, ces productions licensieuses qui nous inondent, dont la vigilance des Magistrats ne peut empêcher la publicité»²⁸.

BIBLIOGRAPHY

- BOLLILOUD-MERMET, Louis (2003). *De la bibliomanie*, a cura di Pino di Branco. Milano: La vita felice.
- CANETTI, Elias (1963), *Die Blendung*. München: Fischer.
- CANFORA, Luciano (2002). *La biblioteca scomparsa*. Sellerio: Palermo.
- DIBDIN, Thomas Frognall (1809). *The Bibliophilia: Or, Book-Madness: Containing some Account of the History, Symptoms and Cure of this Fatal Disease*. London: Bohn.
- DIBDIN, Thomas Frognall (1832). *Bibliophobia. Remarks on the Present Languid and Depressed State of Literature and the Book Trade. In a Letter Addressed to the Author of the Bibliomania*, Bohn, London: Bohn.
- DIBDIN, Thomas Frognall (1997). *The Library Companion: Or, the Young Man's Guide, and the Old Man's Comfort, in the Choice of a Library*. Bristol: Thoemmes.
- FICHTE, J.G., Immanuel KANT e J.A.H. REIMARUS (2005). *L'autore e i suoi diritti: Scritti polemici sulla proprietà intellettuale*. a cura di Riccardo Pozzo. Milano: Biblioteca di via Senato.
- HUME David (1902). *An Enquiry concerning Human Understanding*. a cura di L. A. Selby-Bigge. Oxford: Clarendon Press.

- NODIER, Charles (1993). *L'amateur des livres*. a cura di Jean-Luc Steinmetz. Le Castor Astral: Bordeaux.
- PALAZZI, Roberto (1997). «Bibliofobia». In *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, a cura di Vittorio Di Giuro. Milano: Bonnard, pp. 99-102.
- PALAZZI, Roberto (1988). *Bibliofobia: Dell'odio per i libri e della loro distruzione*. Roma: Marteau.
- PASQUALI, Giorgio (1930). «Biblioteca». In *Enciclopedia italiana*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 6, p. 942-947.
- POZZO, Riccardo (2005a). «Apellicone il primo bibliofilo?». *Erasmus: Trimestrale di cultura europea* (gennaio-marzo 2005), pp. 103-111.
- POZZO, Riccardo (2005b). «La bibliofobia». *Erasmus: Trimestrale di cultura europea* (luglio-settembre 2005), pp. 106-112.
- POZZO, Riccardo (2015). «Buch/Büchernachdruck». In *Kant-Lexikon*, a cura di Marcus Willascheck et al., Berlin: de Gruyter, vol. 1, pp. 312-313.
- REIMARUS J. A. H. (1791). «Nachtrag zu der Erwägung des Bücherverlags in Betrachtung der Schriftsteller, der Büchhändler und des Publikums abermals erwogen». *Deutsches Magazin*, vol. II, November 1791, pp. 564-596.
- STEPHANUS Henricus (1833). *Thesaurus graecae linguae*. Paris: Didiot.
- TERRASSON, Jean de (1754). *La philosophie applicable a tous les objets de l'esprit et de la raison: Ouvrage en réflexions détachées*. Paris: Prault.
- WALD, Samuel Gottlieb (1804). *Rede anlässlich der akademischen Trauerfeier am 23. April 1804*. Königsberg: Hartung.
- WARDA, Arthur (1922). *Immanuel Kants Bücher mit einer getreuen Nachbildung des bisher einzigen bekannten Abzuges des Versteigerungskataloges der Bibliothek Kants*. Berlin: Breslauer.

ABSTRACT: This paper presents issues for the philosophy of books. Bibliophilia and bibliophobia are both virtues and vices. Constructing a library is also a philosophical task, for books are philosophical objects.

KEYWORDS: Aristotle - Callimachus - Kant - library - reading - writing

NOTE / NOTES

1 Riccardo Pozzo received his M.A. at Università di Milano in 1983, his Ph.D. at Universität des Saarlandes in 1988, and his Habilitation at Universität Trier in 1995. In 1996, he went to the U.S. to teach German Philosophy at the School of Philosophy of the Catholic University of America. In 2003, he came back to Italy to take up the Chair of the History of Philosophy at Università di Verona. From 2009 to 2012, he was Director of the Institute for the European Intellectual Lexicon and History of Ideas of the National Research Council of Italy. From 2012 to 2017, he served as Director of the Department of Humanities and Social Sciences, Cultural Heritage of the National Research Council of Italy. Order of Merit of the Federal Republic of Germany on ribbon. Elected full member of the Institut International de Philosophie and chair of the World Congress of Philosophy Beijing 2018 program committee. Appointed member of the Horizon 2020 Programme Committee Configuration Research Infrastructures. On Sep. 21, 2015 he appeared on CCTV-News in "Dialogue: Ideas Matter," moderated by Yang Rui.

2 L'articolo è apparso inizialmente in *Poética da razão: Homenagem a Lionel Ribeiro dos Santos*, a cura di Adriana Veríssimo Serrão et al., Lisboa: CFUL, 2013, pp. 219-226. Per il catalogo della biblioteca di Kant cfr. WARDA (1822). Si veda inoltre la testimonianza di WALD (1804, p. 7): «La sua biblioteca era insignificante. Si componeva solo di 500 volumi (includere molte piccole brossure). La maggior parte dei libri antichi sono di contenuto matematico e fisico, la maggior parte dei moderni appartengono all'ambito della filosofia. Probabilmente li ha ricevuti in dono dagli autori. Soleva dire scherzando "che l'arte di scrivere ha rovinato la memoria e che i libri degli altri si utilizzano meglio dei propri».

- 3 Riprendo il filo del discorso sulla filosofia del libro iniziato nelle due note pubblicate sull'*Erasmus*, POZZO (2005a e 2005b) e rimando alla voce «Buch/Büchernaddruck» apparsa nel *Kant-Lexikon*, POZZO (2015).
- 4 MdS, § 31/II, KgS, vol. 6, p. 289.
- 5 *Buchmacherei*, del 1798 KgS, vol. 8, p. 436.
- 6 REIMARUS (1971, p. 585). Cfr. anche FICHTE, KANT e REIMARUS (2005).
- 7 TERRASSON (1754, p. 145s). Cfr. KrV A, p. 18s.
- 8 *Träume*, KgS, vol. 2, p. 318.
- 9 *Krankheiten des Kopfes*, KgS, vol. 2, p. 262.
- 10 *Beobachtungen*, KgS, vol. 2, p. 225.
- 11 MdS, § 31/II, KgS, vol. 6, p. 290.
- 12 *Logik*, KgS, vol. 9, p. 45.
- 13 *Anthropologie*, KgS, vol. 7, p. 228.
- 14 KrV B, p. 27.
- 15 *Über eine Entdeckung*, KgS, vol. 8, p. 187.
- 16 PASQUALI (1930, p. 942).
- 17 CANFORA (2002).
- 18 NODIER (1993, p. 10). Per dei riferimenti sui numerosi aspetti della bibliofobia non trattati in questa breve nota, rimando PALAZZI (1997) e PALAZZI (1998).
- 19 DIBDIN (1809), DIBDIN (1832), DIBDIN (1997).
- 20 DIBDIN (1832, p. 6).
- 21 STEPHANUS (1833, vol. 2, p. 247): «Quales hodiesque multos esse, optimus esse possum testis; at me mea typographica ars, quae potius est *bibliodôros*, criminis hujus suspicione liberat». L'antidoto alla bibliotafia, spiega Stephanus, è la pubblicazione, l'andare in pubblico.
- 22 *Anthropologie*, KgS, vol. 7, p. 210.
- 23 CANETTI (1963).
- 24 HUME (1902, p. 165).
- 25 BOLLIOUD-MERMET (2003, p. 110s.).
- 26 *Reflexion 3476*, KgS, vol. 16, p. 861.
- 27 *Bemerkungen zu den Beobachtungen*, KgS, vol. 20, p. 42.
- 28 BOLLIOUD-MERMET (2003, p. 118s.).

Recebido / Received: 11.07.16

Aprovado / Approved: 14.12.16